

Agli amici ***del venerabile*** **P. GIUSEPPE PICCO S.I.**

Anno LX - n. 1 - marzo 2016
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2



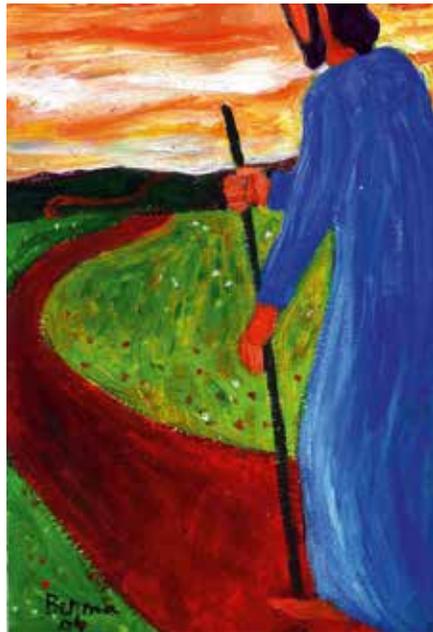
*La vita nasce
dall'Amore*

● Dalla Vice Postulazione.....	2
● Misericordiae Vultus (9-10).....	4
● Diario di Padre Picco.....	8
● La domanda per le missioni.....	14
● Il cuore dei nolesi in due nuove opere.....	15
● Padre Picco e don Bosco, la stradina dei santi.....	17
● Formazione: l'esame di coscienza.....	19
● La Madonna del latte e del sangue.....	23
● L'età del pensionamento.....	25
● La ricevuta.....	28
● Le erbe e le loro virtù: l'echinacea.....	30
● Offerte ricevute.....	31

Cari amici di Padre Picco e amici degli esercizi spirituali, questo nostro bollettino esce nell'imminenza della Santa Pasqua e all'interno del Giubileo della Divina misericordia, che è un tempo di grazia e di conversione. Nelle pagine che seguono troverete un altro estratto dal documento *Misericordiae Vultus* di Papa Francesco, che indice il Giubileo, i paragrafi 9 e 10. Come le altre volte il brano sarà confrontato con la vita di Padre Picco, un sacerdote che ha vissuto la misericordia soprattutto esercitando il Sacramento della riconciliazione.

Troverete anche alcune pagine dedicate alla spiegazione dell'*Esame di coscienza generale* degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, di cui si riporta il testo originale. Può essere l'occasione per approfondire la conoscenza degli esercizi, ma anche per vivere un momento di revisione della propria vita seguendo quelle indicazioni. Sappiamo che Padre Picco ha operato molto negli esercizi, soprattutto a Genova Quarto e a Gozzano, dove i gesuiti avevano delle case predisposte per quell'attività. Il ruolo svolto da Padre Picco nei corsi d'esercizi è sempre stato di "Adiutor", non di "Director". Il suo compito era di accogliere gli esercitanti, a quel tempo tutti uomini, di assistere con i colloqui personali e l'ascol-

to delle confessioni e di seguirli dopo il corso nelle loro parrocchie, con incontri mensili. Sappiamo che nei momenti liberi dai ritiri e da altri impegni, il Padre era disponibile per visitare le persone malate nelle loro case. Nel brano del *Diario di Crissolo* qui riportato, lui stesso annota: «Qui sono conosciuto come il Padre che va a visitare i malati». La visita ai malati non era solo un momento di consolazione e sostegno morale, includeva sempre anche la confessione e la comunione eucaristica. Infatti, il suo atteggiamento di raccoglimento, che diversi testimoni della sua vita hanno segnalato, era giustificato spesso dalla presenza del SS. Sacramento,



che il Padre portava appeso al collo mentre si dirigeva alla casa della persona malata. Portando con sé l'eucaristia, il Padre la adorava e questo dava alla sua figura un carattere particolare, per cui appariva raccolto, silenzioso e orante. In questo Anno giubilare è bene che ricordiamo Padre Picco e che ci poniamo davanti agli occhi del cuore la sua figura, l'immagine di un "sacerdote in movimento", lui camminava sempre a piedi, "raccolto in adorazione", perché portava con sé la presenza viva di Gesù; un sacerdote che "sta andando a una persona malata", non esistono solo malattie fisiche, ci sono anche quelle spirituali, morali, affettive; va per vivere un "momento di riconciliazione", con Dio e la Chiesa, attraverso la confessione, e poi un "momento di comunione", portando il Corpo di Cristo e le sue parole «Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). La vita eterna di cui parla Gesù comincia già qui, nella frammentarietà del mondo e tra le cose effimere. Cari amici, vorrei lasciarvi quest'immagine di Padre Picco in cammino, ricordandovi che quest'anno ricorre il Settantesimo anno della sua morte, avvenuta il 31 agosto 1946, nella casa dei gesuiti di Gozzano. La celebrazione dell'anniversario sarà per noi un



“rinforzo” per vivere bene il Giubileo della misericordia e accogliere la grazia di rinnovamento che esso viene a portarci.

In questo bollettino troverete altro materiale che spero possa esservi gradito, come le testimonianze di alcune persone che hanno incontrato il Padre e ricordano ancora le sue parole, la domanda per le missioni che il Padre fece in gioventù, alcune riflessioni sul pensionamento, che somigliano ai consigli dati da Padre Picco ai suoi devoti. Infine, la bella immagine della Madonna del latte di Re, detta anche Madonna del sangue, per il prodigio avvenuto tanti anni fa. Infine, vi informo che con le offerte ricevute, quest'anno invieremo 600 euro alle missioni del Madagascar e 200 euro saranno dati ai nostri poveri. Le messe richieste sono celebrate da me, per cui prego sempre per voi. Ringrazio tutti coloro che hanno inviato offerte per il bollettino e per la causa di beatificazione di Padre Picco. Che lui preghi sempre per noi e i nostri cari. Buon anno santo.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Misericordiae Vultus

(Paragrafi 9-10)

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr *Lc 15,1-32*). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (*Mt 18,22*), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi cente-

simi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (*Mt 18,33*). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (*Mt 18,35*).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esorta-

Padre Picco è stato certamente un uomo di misericordia, che concretizzava soprattutto con il suo ministero sacerdotale e in particolare con la celebrazione del Sacramento della riconciliazione. Molti ricordano Padre Picco al confessionale, per ore e ore. Il Padre esercitava il ministero della confessione in molte occasioni. Il suo primo servizio era durante i Ritiri spirituali presso la casa dei gesuiti di Gozzano. Il suo incarico è sempre stato di “Adiutor”, cioè aiuto al Direttore dei corsi. Era un ruolo che si esercitava mantenendo i contatti personali con i parroci, poi con l'invitare i giovani uomini agli esercizi, con l'accoglierli al corso, con l'assistere attraverso i colloqui personali e l'ascolto delle confessioni. In ogni corso veniva consigliato l'esercizio spirituale di una buona confessione. Quello è stato per

anni il suo ministero principale! Poi, esercitava il ministero della confessione anche nelle parrocchie, durante gli incontri mensili di mantenimento con coloro che avevano fatto gli esercizi, incontri detti allora Leghe di perseveranza. Spesso veniva chiamato dai parroci che lo conoscevano per l'ascolto delle confessioni nei Tempi liturgici forti e nelle feste patronali. Questo era il motivo del suo viaggiare continuamente da un paese all'altro! Quando era libero, era disponibile per le visite ai malati e ai morenti presso le famiglie. Spesso riceveva persone direttamente in casa sua, a Gozzano. Inoltre, le confessioni erano il suo principale ministero estivo, durante il periodo di vacanze presso il Santuario di San Chiaffredo a Crissolo. Padre Picco è stato il sacerdote delle buone e sante confessioni.

zione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (*Ef 4,26*). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (*Mt 5,7*) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano.

La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.



Le confessioni di Padre Picco avevano qualcosa di particolare. Viste dal di fuori apparivano ad alcuni piuttosto veloci. Sappiamo che alcune donne si erano lamentate della celerità delle confessioni di Padre Picco. Non si sentivano ascoltate e capite in profondità. Un giorno quelle voci erano giunte anche al Vescovo mons. Castelli, il quale incontrando Padre Picco a una celebrazione eucaristica gli chiese il motivo di quella celerità. Il Padre si spiegò facendo riferimento alla prassi delle confessioni nella Diocesi di Torino, alla scuola di san Giuseppe Cafasso, di san Giovanni Bosco e del teologo mons. Bertagna. Ciò che contava era il desiderio della confessione e il pentimento della persona che si accostava al sacerdote. Quando c'erano quelli, il più era fatto e il resto diventa

secondario, la grazia era ormai all'opera e l'assoluzione era facile. Il Vescovo fu soddisfatto della risposta del Padre e benedisse il suo ministero. Padre Picco era il sacerdote della grazia. Egli credeva molto nell'opera di Dio e negli effetti della grazia divina nella coscienza delle persone. Il suo camminare a piedi per ore e ore, a volte anche 5 o 6 ore, per poter celebrare le confessioni in una data parrocchia oppure in una famiglia lontana, è un segno della sua fede nell'opera dei sacramenti. In essi egli vedeva il momento e il mezzo con cui Dio realizza la salvezza e comunica la sua grazia, cioè il suo amore. Padre Picco è stato il sacerdote della grazia divina, dell'amore soprannaturale che germoglia dal profondo del cuore, in chi cerca Dio.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che ri-

Possiamo dire che nel cuore di Padre Picco era presente il desiderio di cui parla qui Papa Francesco, il «desiderio inesauribile di offrire misericordia». Nelle pagine del *Diario di Crissolo*, che vengono pubblicate e commentate in questo bollettino (vedi appena più avanti), Padre Picco racconta l'aneddoto dell'incontro con un uomo, fratello di una donna paralizzata, che lo informa della situazione della sorella. Dalle poche parole scritte da Padre Picco si vede che nei giorni successivi lui ha portato nel cuore il ricordo di quell'incontro e la preoccupazione per quella donna malata. Ha atteso di essere chiamato, per due giorni, poi, visto che nessuno si muoveva, ha preso lui l'iniziativa e si è attivato per portare alla persona malata il Corpo di Cristo, con il perdono di Dio. Si è attivato lui, a partire da quello che sentiva nel suo cuore, dal desiderio di offrire l'amore di Dio a una persona sofferente, desiderio che in termini ignaziani chiamiamo anche «mozione» dello Spirito Santo. L'ascolto delle mozioni dello Spirito è l'origine della misericordia.

suscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

Diario di padre Giuseppe Picco

Crissolo, sabato 7 settembre 1929

Sopra questa carta preziosa comincio a tracciare qualche impressione di queste giornate serenissime (lunedì e martedì). Qui sono conosciuto per “il Padre che va a visitare i malati”. Domenica incontro un uomo, a cui mi accompagno per un tratto di strada, e vengo a conoscere che sua sorella ebbe una paralisi; domando se hanno chiamato il Prevosto e mi sento rispondere che “Volevano andare a chiamare il Padre [dei malati]”. Si vede però che procrastinavano e sono passati già due giorni... Andai senza essere chiamato e con licenza del Rev. Prevosto portai la Comunione. La rividi il giorno dopo, mercoledì, e la trovai migliorata, ma senza un miracolo non guarirà.

Al mercoledì un temporale verso mezzogiorno venne a disturbare tutti, perché avevano il fieno al sole. Così pure giovedì verso le 14. Intanto ogni sera continuo il mio ritiro o Esercizi alla frazione Borgo e visito il malato tisico che accettò di fare l'ultima Comunione, verso le 13 è spirato con santa rassegnazione. Ieri, venerdì, si fecero i funerali alle ore 18, sebbene i parenti [li] volessero oggi, che è la festa di San Chiaffredo; ma il Prevosto, che non fa come a Gozzano, rispose: “Venerdì sera o lunedì mattina, perché oggi è la festa della Natività di Maria SS. e non si permettono funerali con messa di Requiem”.

Ore 12. Stamane cielo limpidissimo, con stelle, Orione, Sirio, Giove... Alla messa delle ore 4 pochi pellegrini venuti dai paesi vicini, così alle ore 5. Alle 6 però concorrono quelli di Crissolo con molti della frazione Borgo. Il giovanotto preparato alla Prima Comunione si accosta senza apparato, ma raggiante di gioia e desideroso di convertire Papà e Mamma, che non pregano e non fanno Pasqua. Alla messa delle 7 molto concorso. Alle 9 dico la mia Messa a gente devota e parlo di san Chiaffredo, che ci aiuterà con la sua intercessione se, a somiglianza dei nostri antenati, sapremo pregare con fiducia e mostrarci degni, colla fede viva in mezzo ai pericoli del mondo. La folla poi stragrande alle 10½ riempie le tre navate, ma non si riesce a ottenere il silenzio per la mala usanza di parlare forte come in piazza. Durante il panegirico molti escono e altri sentono malamente la Messa. Si figurino ad essere a

Gozzano, per San Giuliano, a vedere le strade alla Basilica piene di gente: chi per devozione e chi per spasso, come qui tanti giovinastri che non sentirono la Messa, contenti di una visita al Santo.

Continuiamo a presentare i brani diaristici di Padre Picco, scritti durante le vacanze estive a Crissolo, in cui esercitava i suoi ministeri presso il santuario di San Chiaffredo. Sono testi fino ad ora inediti, anche se furono considerati durante i processi diocesani per l'apertura della causa di beatificazione. Sono scritti confidenziali, fatti di brevi note e piccole osservazioni. Non è chiaro se il Padre li scrivesse per sé oppure se questi fogli venissero inviati a qualche persona a Gozzano. È certo che i riferimenti a Gozzano sono frequenti, spesso si trovano confronti tra consuetudini ecclesiali, ma non ci sono riferimenti a destinatari, nessun nome e nessuna espressione che faccia cenno a un qualche lettore del testo. La soluzione più ragionevole è ritenere che fossero scritti diaristici per sé, come è stato per tanti altri gesuiti. La spiritualità della Compagnia di Gesù ha sempre favorito gli scritti di memoria; lo stesso sant'Ignazio di Loyola teneva un diario e alla fine della sua vita compose anche una piccola autobiografia, ordinata e sistematica. Il genere della letteratura di memoria era favorito dall'esame di coscienza, che secondo le

regole dei gesuiti era fatto due volte al giorno, dopo pranzo e dopo cena. Inoltre, quell'esame di coscienza generale non era solo sui possibili peccati; iniziava con il ricordare i benefici ricevuti da Dio e si arrivava a considerare come a Dio si era risposto. In tal modo i peccati apparivano soprattutto come omissioni all'amore a Dio, che si dimostrava sempre generoso e misericordioso. Quel senso di lode e gratitudine traspare anche dai diari di Padre Picco, che sono un modo per riconoscere i doni di Dio, esprimere la propria meraviglia e ricambiare con il servizio all'umanità sofferente.

Leggendo le pagine di sabato 7 settembre 1929, si viene a conoscenza di alcuni aneddoti della vita di Padre Picco accaduti nella settimana che precedeva la festa di san Chiaffredo. Li vedremo nei dettagli; riguardano una donna paralizzata, un malato deceduto in quei giorni, gli esercizi spirituali nella frazione Borgo, la frequenza dei fedeli alle messe della festa. Sono piccoli eventi di vita ordinaria. Eppure l'anno 1929 è stato significativo per l'umanità. Se si assume una prospettiva universale si possono ricor-

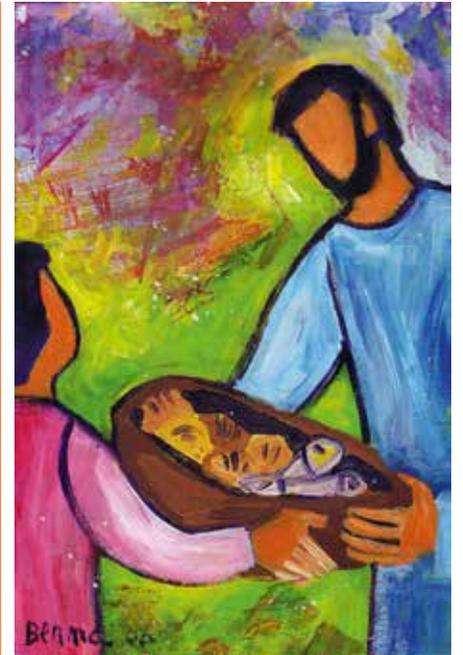
dare eventi rilevanti, ad esempio: nel febbraio di quell'anno furono firmati i Patti lateranensi tra lo Stato italiano e lo Stato pontificio, che misero fine alla situazione dolorosa che durava da decenni; sempre in quel febbraio ci fu la buona notizia dei risultati delle ricerche di Fleming sulla penicillina, con la possibilità di guarire malattie fino ad allora incurabili; nell'agosto del 1929, dopo secoli di pacifica convivenza, per la prima volta gli arabi massacrarono una colonia di ebrei a Hebron e il dramma ebraico comparve sulla scena internazionale; nell'ottobre successivo cominciò la grande crisi economica, si diffuse da New York e impoverì la popolazione mondiale; alla fine di quell'anno il Congresso dell'India



chiese l'indipendenza all'Inghilterra. Molti altri eventi potrebbero essere ricordati, ma anche solo questi ci permettono di fare un confronto tra la macro-storia dell'umanità globale e la micro-storia della vita di Padre Picco, tra le montagne del Piemonte. Si può cogliere così la prospettiva seguita da Dio e attuata nell'Incarnazione. È la storia della salvezza fatta di persone anonime ed eventi ordinari, che sfuggono alle grandi analisi storiografiche. La storia degli eventi narrati dai vangeli, della famiglia di Nazaret, dei tanti incontri vissuti da Cristo con persone di cui non si conosce il nome.

Il primo episodio annotato da Padre Picco e avvenuto nella prima settimana del settembre 1929, fatta di «giornate serenissime», il lunedì e martedì, e di improvvisi temporali, il mercoledì e giovedì. Si tratta semplicemente di un incontro lungo la strada, con un uomo di cui non si conosce il nome: «Domenica incontro un uomo, a cui mi accompagnò per un tratto di strada». È una situazione che ricorda l'incontro di Gesù con i discepoli che vanno a Emmaus. È un camminare colloquiale, si dice: «Vengo a conoscere ... domando se ... mi sento rispondere ...». Padre Picco non sta in silenzio, non è un camminare muto, né solo evocativo. Mentre si cammina insieme, si parla. L'oggetto della conversazione è una si-

tuazione dolorosa, la paralisi improvvisa e grave della sorella. Dopo le sue visite, Padre Picco annota: «Senza un miracolo non guarirà». Quella conversazione, insieme alla sua drammaticità, ha anche qualcosa di umoristico. Si dice che i familiari: «Volevano mandare a chiamare il Padre», quello che visita i malati. Ma quel Padre era proprio lui ed era lì in quel momento! Forse quell'uomo non lo conosceva, ne aveva solo sentito parlare. Questa sfumatura del racconto rende ancora più significativo ciò che segue. Pur non essendo riconosciuto e chiamato, dopo due giorni Padre Picco si attiva. Sente la preoccupazione pastorale per quella persona, ne parla con il Parroco, chiede il permesso di portarle la santa Comunione e si avvia alla casa della malata: «Con la licenza del Rev. Prevosto le portai la Comunione». È ragionevole pensare che donando il Corpo di Cristo abbia celebrato prima il Sacramento della riconciliazione, come preparazione all'incontro eucaristico. Il giorno successivo è ritornato, nella stessa casa e alla stessa persona. È la dinamica dell'Incarnazione di cui abbiamo accennato prima. Padre Picco si è attivato da solo, ha seguito lo spirito della carità pastorale che sentiva nel cuore, la compassione per quella donna malata, a letto con la paralisi. È la dinamica dell'In-



carnazione di Dio che si realizza con l'azione dello Spirito Santo, nella storia, attraverso le persone che l'accolgono e collaborano.

Il secondo episodio concerne la morte di un malato di tubercolosi, che morì quel giovedì 5 settembre, verso le ore 13. Era una persona che Padre Picco visitava ogni sera, andando verso una frazione del luogo: «Ogni sera continuo il mio ritiro o Esercizi alla frazione Borgo e visito il malato tifico che accettò di fare l'ultima comunione». Questa proposizione contiene numerosi elementi significativi. Prima di tutto, si dice «Ogni sera», quindi svolgeva un'attività continua e serale, non diurna, per perso-

ne che erano impegnate nel lavoro. Si era nella settimana precedente la festa di san Chiaffredo, quindi doveva essere un'attività per il popolo e in preparazione alla festa. Viene chiamata dal Padre prima «ritiro» e poi «Esercizi», con la lettera «E» maiuscola, per indicare che è un percorso importante e santo. È da notare pure l'aggettivo possessivo «mio» che precede la parola «ritiro», segnala che l'attività è svolta solo da lui, senza altri confratelli. Proprio perché a Borgo andava da solo e a piedi, poteva fermarsi a casa del malato di tisi e accompagnarlo così alla morte, che avvenne proprio in quei giorni. È un accompagnamento sacerdotale, non psicologico soltanto; infatti si parla della «ultima comunione», cioè dei sacramenti che introducono alla vita eterna. È da notare però un'espressione che va spiegata, perché potrebbe essere fraintesa dalla nostra attuale sensibilità. Il Padre scrive che il malato spirò «con santa rassegnazione». Questa ultima parola va intesa bene, come abbandono e affidamento nella fede, non in altro modo. Spesso la rassegnazione è qualcosa che si ferma all'accettazione, a subire qualcosa di inevitabile. In realtà il termine è preceduto qui dall'aggettivo «santa», che denota proprio la dimensione di fede che si esprime come affidamento fiducioso e amoroso a

Dio. Il cenno alla sepoltura avvenuta venerdì pomeriggio e non sabato, giorno della festa, è commentato da padre Picco con poche parole: «*Il Prevosto, non fa come a Gozzano*». Si intende che a Gozzano si farebbe in modo diverso, forse si verrebbe incontro alle esigenze di quelle persone. Anche il passaggio sugli esercizi serali è da notare, in quanto è una novità in quel periodo dove le funzioni erano sempre al mattino. È una forma di esercizi di cui si parlerà molti anni dopo, in tempi assai più vicini a noi.

Il terzo episodio riguarda il giorno della festa, sabato 7 settembre. Padre Picco annota la frequenza e la partecipazione dei fedeli alle Messe. È la prospettiva sacerdotale. Le celebrazioni cominciavano presto, alle 4 del mattino, e procedevano fino a tarda mattinata. La messa centrale era quella delle 10,30. Il Padre annota l'alto numero di fedeli a quella messa, ma anche la bassa qualità della loro partecipazione e fa ancora un confronto con Gozzano: «*Si figurino di essere a Gozzano, per san Giuliano, a vedere le strade alla Basilica piene di gente, chi per devozione e chi per spasso*». Si può ritenere che il comportamento dei fedeli non fosse molto diverso nei giorni di festa, quando la gente è molta. Padre Picco avrebbe desiderato maggiore

devozione, più raccoglimento e silenzio, per la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, ma dice: «*Non si riesce ad ottenere il silenzio per la mala usanza di parlare forte*». È una sofferenza per lui. Proprio questa sua pena ci rivela quanto fosse attento e desideroso dell'unione con Dio dei fedeli. È un frutto degli esercizi spirituali, cui si dedicava

da tempo. Il silenzio è la condizione per accogliere le ispirazioni di Dio, per poter vivere una vita di grazia in collaborazione con lui. Da queste pagine appaiono ancora una volta i valori profondi in cui credeva Padre Picco: l'unione con Dio e la sollecitudine per la salvezza eterna dell'umanità.

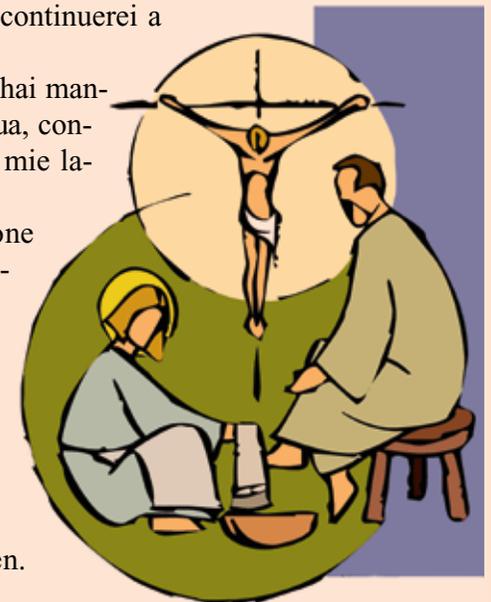
P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Signore, se un giorno ...

(preghiera di un missionario gesuita)

- Signore, se un giorno le persone a cui mi hai mandato non mi accogliessero, continuerei ad aiutarle;
- Signore, se un giorno le persone a cui mi ha mandato mi colpissero, continuerei a servirle;
- Signore, se un giorno le persone a cui mi hai mandato mi tagliassero i piedi, continuerei a benedirle;
- Signore, se un giorno le persone a cui mi hai mandato mi tagliassero le mani, continuerei a parlare del tuo amore;
- Signore se le persone a cui mi hai mandato mi tagliassero la lingua, continuerei a scaldarle con le mie lacrime;
- Signore, se un giorno le persone a cui mi hai mandato mi togliessero gli occhi, continuerei ad amarle;
- Signore, se un giorno le persone a cui mi hai mandato mi togliessero il cuore, allora vivrei per sempre e ti loderei per loro.

Amen.



La domanda per le missioni del Nord America

Nel 1893, dopo gli studi di filosofia, padre Giuseppe Picco fece richiesta ai suoi superiori di essere mandato alle missioni dei gesuiti torinesi in Nord America e Alaska. Avendo fatto la pleurite durante un suo soggiorno invernale a Cuneo, nell'inverno del 1891, e avendo manifestato una certa fragilità nei polmoni, i superiori lo pregarono di soprassedere e la sua domanda fu respinta. Fu mandato invece all'Istituto Sociale di Torino, al caldo, dove rimase due anni come assistente dei ragazzi e aiuto bibliotecario. Anche da quella breve vicenda, si può rilevare che le ispirazioni divine devono essere accompagnate da avvenimenti storici che le confermino. In quel caso l'ispirazione di Padre Picco non fu confermata e la sua vita continuò nella direzione che Dio ave-

va preparato per lui. Padre Picco fu un vero missionario nel cuore dell'Europa, tra la gente bisognosa delle campagne e delle montagne piemontesi.

Le popolazioni del Nord America furono evangelizzate dai gesuiti nel corso del Seicento. Tra il 1642 e il 1649, però, otto missionari gesuiti di origine francese subirono un violento martirio: erano sei sacerdoti e due coadiutori laici. Furono uccisi dagli indiani Irochesi, nemici degli Uroni, la tribù che i gesuiti avevano evangelizzato con enormi fatiche. Il Superiore Generale della Compagnia di Gesù padre Peter Kolvenbach ha definito la missione del Canada come la più dura e difficile missione di tutti i tempi. I primi tre gesuiti furono uccisi ad Ossenen, odierna Auriesville, in territorio statunitense; gli altri cinque subirono il martirio in Uronia, a nord di Toronto, in territorio canadese. Dal 1640 gli Irochesi, appoggiati dagli inglesi e molto



bellicosi e feroci, cominciarono ad attaccare gli Uroni, appoggiati dai francesi ed evangelizzati dai gesuiti. Tra le due tribù indigene scoppiò una guerra che terminò con l'annientamento degli Uroni e della missione. I gesuiti furono sottoposti a terribili sofferenze, con numerose ferite da taglio, per giorni, fino alla morte. Ad alcuni gli Irochesi divorarono il cuore, per imposses-

sarsi del loro valore e coraggio. I nomi dei martiri canadesi sono: Jean de Brébeuf, sac., Gabriel Lallemand, sac., Antoine Daniel, sac., René Goupil, coad., Isaac Jogues, sac., Jean de La Lande, coad., Charles Garnier, sac., Noël Chabanel, sac. Alcuni di essi fecero il voto di non lasciare mai la missione e gli indiani, neppure a costo del martirio, come di fatto avvenne.

Il cuore dei nolesi in due nuove opere

I comuni di Nole Canavese e Mathi hanno voluto sottolineare l'evento della visita del Rev. don **Àngel Fernández Artime**, X successore di san Giovanni Bosco e Rettor Maggiore dei Salesiani, con due opere realizzate per l'occasione. La storica visita è avvenuta il 30 maggio 2015 e ne abbiamo parlato nel bollettino precedente.

La prima opera è un nuovo *Quadro di don Bosco*, del pittore Giovanni Carlo Rocca, che sarà conservato nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo Martire e di cui una copia, realizzata come vetrofania, rimarrà fissata ed esposta sulla parete frontale della casa che fu del dott. Chiappè. Don Bosco è raffigurato seduto, anziano e con l'immagine della parrocchia di Nole tra le mani, come segno di protezione e cura di tutto il paese.

La seconda opera è il libro *A Mathi e Nole sui passi di don Bosco*, scritto dal nolese Federico Valle pubblicato dalla casa editrice Velar e distribuito dalla LDC. È un libretto che guida il lettore alla scoperta dei luoghi che hanno visto la presenza del Santo nei due paesi a partire dal 1877, quando "l'imprenditore" don Bosco acquistò la cartiera di Mathi per approvvigionare le sue nuove tipografie. Nel libro si parla anche di Padre Picco. All'interno del volume è riportata una poesia del nolese Giangiacomo Ribotto, declamata dallo stesso autore durante le celebrazioni con il Rettore Maggiore. È una poesia fresca e piena di sentimento, che mette in risalto il cuore dei nolesi, i quali nel celebrare don Bosco non dimenticano Padre Giuseppe Picco. Ecco qui il bel testo.

Anna Vincenti

Arcordand Don Bòsch (Ricordando Don Bosco)

Mia zia Cristina raccontava di don Bosco a noi bambini, seduti presso il fuoco. Da un grosso libro, con dei bei disegni colorati, ci leggeva la vita del Santo dei giovani e dei ragazzi.

Anche le persone anziane del paese raccontavano, dando risalto per rendere importante la storia paesana, di come don Bosco, ritornando da Mathi verso Ciriè, si fermava qui a Nole dal dottor Chiappè.

Ma se volete ancora sentire, ho qui sotto mano i nomi dei Nolesi divenuti sacerdoti salesiani: Don Felice, Don Molinar, il professore Don Buratti, il musicista Don Machetta e Don Vincenzo, pure avvocato.

Anche se la memoria già vacilla nella mia testa, non posso dimenticare la salesiana Suor Festa e i tanti giovani che a San Benigno, Lanzo e Valdocco, hanno appreso arti e mestieri, studiando con impegno.

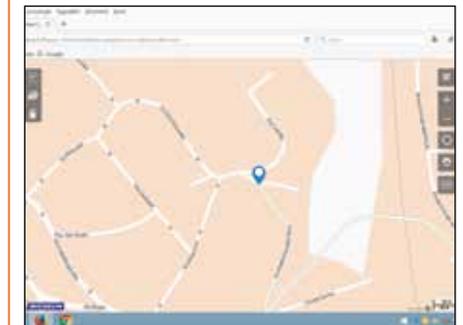
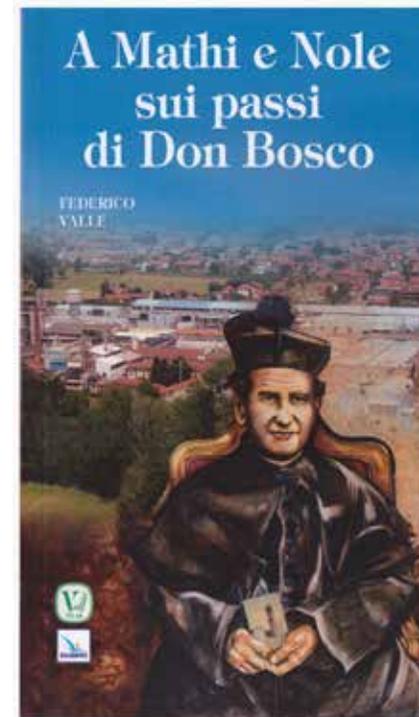
Tra questi ricordi voglio dare importanza a Padre Picco che da giovane aveva veramente incontrato Don Bosco. Immagino di vederli ritornare insieme, nelle nostre strade, a ripeterci, in piemontese “Impegnatevi per il bene!”



Padre Picco e don Bosco: la stradina dei santi

Nel libro di Federico Valle, *A Mathi e Nole sui passi di Don Bosco*, Velar, Gorle, 2015, si parla anche di Padre Picco. Alle pagine 40-41 viene riportata una testimonianza molto interessante: «Un sacerdote, parlando dei suoi incontri con padre Picco a Gozzano, scrive: “Non avevo trovato padre Giuseppe su in Seminario... Lo incontro alla fine della discesa, in piazza S. Giuliano e sentendo che avevo bisogno di parlargli e di riconcili-

armi: “Venga – mi dice – passiamo di qui, a sinistra (la stradetta che va al Seminario e alla Basilica toccando la casa prepositurale). Di qui sono passati i santi...” e mi spiegò come una lontana sera, san Giovanni Bosco, nelle sue peregrinazioni, aveva sostato a Gozzano e si era accinto digiuno a far visita al Vescovo. Per quel sentiero, proprio a quella svolta, aveva trovato un pane che raccolse e del quale si nutrì con tanto gusto. Al Vescovo poi, che si scusava di non poter dare nulla al gradito ospite, perché ormai tutto era spento e i servi a riposo, rispondeva: “Non s’incomodi, Eccellenza, la Provvidenza ha già pensato a me!” e mostrava il resto di quel pane provvidenziale. Padre Giuseppe mi assicurava di prediligere quella strada, tanta era la sua devozione alla santità e ai santi, specie a don Bosco». A don Bosco rimase sempre affezionato come a un padre e, quando ne parlava, i suoi occhi risplendevano di una gioia luminosa».



La vita è testimonianza: Maddalena di Mornerona

Mornerona, ovvero un paesino del tutto sconosciuto ai grandi. L'origine del toponimo potrebbe interessare lo studioso di toponomastica. Mornerona resta in ogni caso un paesucolo silvestre sulle colline tra Gozzano e Invorio. Piccolissimo abitato dove non passa nessuna strada di un pur minimo interesse. Bisogna salirvi di proposito per sapere della sua esistenza. A Mornerona, frazione di Invorio, visse Maddalena Bassetti, infermiera volontaria, una delle prime grandi zelatrici della causa di beatificazione di Padre Picco. Ci sembra significativo che i giornali cattolici locali, *L'Informatore* e *Il Sempione*, pubblicando l'8 giugno 1996 uno studio di padre Pasquale Di Girolamo, Vice Postulatore della causa di beatificazione, lo abbiamo corredato con una breve "finestrella" del curato don Bartolo Fornara, che non ha conosciuto personalmente il Padre [Picco]. Significativo è però il fatto che don Bartolo, quasi per volersi giustificare di non aver potuto frequentare un uomo così eccezionale, abbia dedicato il proprio breve ma intenso corsivo al ricordo di una testimone di prima grandezza: la Maddalena di Mornerona, la vigile custode della chiesina di

quella frazione, sperduta fra i boschi. *"Dolcissima – così la definisce Don Fornara – paziente, umile, di un'umiltà vera e intima, diceva che il Signore era stato buono con lei perché le aveva fatto conoscere il Padre. Il quale, qualche volta aveva anche dormito lì, ma non in casa, sul fienile"*. Tra il 1957 e il 1958, don Bartolo andava a Mornerona una domenica al mese, con la sua Vespa, per confessare e comunicare gli abitanti di quel paesino e in particolare i vecchi e gli ammalati. Scrive: *"E lì, trovavo ad accogliermi la Maddalena, qualunque fosse il tempo"*. Diceva la Maddalena al giovane don Bartolo: *"Il Padre ci ha insegnato che, dopo Gesù, c'è il Sacerdote"*. Ed ecco l'opinione di don Bartolo sugli abitanti di Mornerona e il loro rapporto con il Padre: *"Quell'uomo li aveva stregati con la sua bontà, la sua mitezza, il suo coraggio, la sua umiltà, il suo zelo, la sua povertà, in parole semplici, con la sua santità"*.

[Tratto da F. ALLEGRA, "Memorie dei testimoni", in *Il Santo con gli zoccoli*, Parrocchia di San Giovanni Battista, Briga novarese, 2009, pp. 52-53]



Guardarsi allo specchio: l'esame di coscienza generale

Quando tu preghi seguendo i suggerimenti di sant'Ignazio, devi considerare anche i momenti di preghiera informali, nel senso che non sono i tempi di meditazione o contemplazione stabiliti. Ci possono essere nella tua giornata o nella tua settimana dei momenti di *intensificazione* del rapporto con Dio, in cui senti la chiamata ad una maggiore qualità della fede. Si tratta di vere e proprie «chiamate alla preghiera», che non bisogna trascurare né lasciar cadere, perché sono il segno che il Signore in quel momento ci vuole con lui e per lui. Possono essere dei momenti in cui si avverte il desiderio, ad esempio, dell'adorazione eucaristica o di una visita al Santissimo Sacramento, della preghiera col Rosario, della contemplazione di un'icona o di un momento che tradizionalmente chiamiamo di «esame di coscienza», cioè di rilettura della propria vita o di qualche episodio. Negli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio l'esame della coscienza ricopre uno spazio piuttosto ampio. Come forse saprai, Ignazio invita l'esercitante a fare ogni giorno due brevi esami di coscienza, uno dopo il pranzo e l'altro dopo la cena, e a dedicare un quarto d'ora all'esame di ogni meditazione o contemplazione dopo

averla fatta. Oltre a questi due tipi di esami, il particolare e della preghiera, Ignazio ne presenta un terzo, che chiama «esame generale» [ES 43]. Vorrei illustrarti brevemente le sue istruzioni al riguardo e invitarti a vivere questo tipo di esame, non però come forse ti è stato insegnato durante il catechismo della prima comunione, in chiave morale, ma come un vero e proprio momento di preghiera e di comunione con Dio. L'esame di coscienza di cui parla Ignazio è un'orazione intensa, in cui si è portati dallo Spirito a guardare la propria vita alla luce della fede e dell'amore di Dio per noi. È un momento di considerazione di qualche episodio che ci ha interpellato e colpito, tanto da lasciare una risonanza nella nostra coscienza spirituale.

Ora puoi leggere il testo ignaziano che qui ti allego, poi io te lo spiegherò nei particolari. L'esame di coscienza generale, così come lo presenta sant'Ignazio è da viverci in modo dinamico e spirituale.



Quando senti nel tuo cuore la chiamata a valutare un episodio della tua vita, devi ricordare che quella non sarà solo una tua attività, ma una vera e propria azione dello Spirito Santo in te. È lo Spirito che ti chiama alla preghiera e che ti conduce avanti nella riflessione e nella conoscenza di ciò che è successo veramente. Non si tratta di una riflessione solo umana o naturale, ma di un'attività di rivelazione, che si attua con la grazia divina e sotto l'azione del Consolatore, lo Spirito di verità, che ci dice Gesù: "Vi condurrà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future" (Gv 16,13). Mettiti allora nella prospettiva di una totale docilità allo Spirito, perché sarà lui a portarti dove il Signore vorrà e a farti vedere quello che Lui vorrà.

La preghiera dell'esame generale si svolge per sant'Ignazio in cin-

que punti successivi. Il primo, secondo lui, consiste nel "Ringraziare Dio per i benefici ricevuti". La prospettiva iniziale è analoga a quella d'inizio della meditazione o contemplazione: si tratta di mettersi di fronte a Dio e di orientare il nostro cuore. La prima cosa da fare è stabilire con lui una relazione affettiva nella fede, solo dopo si potrà procedere seguendo le indicazioni dello Spirito. Stabilire una relazione richiede tempo. Tu non avere fretta, offrigli il tempo a lui necessario: non essere avara/o con Dio! Non avere fretta, sappi aspettare i suoi e i tuoi tempi! Una volta che si è stabilita una relazione vera e autentica, allora potrai aprire il tuo cuore e lasciare che emerga la lode e il sentimento d'amore. Ignazio consiglia di ricordare i "benefici ricevuti" [*los beneficios recibidos*]. Essere consapevoli di ciò che abbiamo ricevuto da lui richiede uno sguardo contemplativo; è tale



IL MODO DI FARE L'ESAME GENERALE COMPRENDE CINQUE PUNTI

Il primo punto è rendere grazie a Dio per tutti i benefici ricevuti.

Il secondo è chiedere la grazia di conoscere i peccati ed eliminarli.

Il terzo è chiedere conto all'anima, dall'ora della levata fino al presente, di ora in ora o di tempo in tempo, prima dei pensieri, poi delle parole e infine delle opere e omissioni.

Il quarto è chiedere perdono a Dio per le mancanze.

Il quinto è proporre di correggersi con la sua grazia.

Concludere con un Padre nostro [ES 43]

consapevolezza che suscita nel nostro cuore il senso della lode e del ringraziamento, con i quali si può andare più avanti.

Nella prospettiva della lode si comprende la richiesta successiva: "La grazia di conoscere i propri peccati per eliminarli" [*pedir gracia para conocer los pecados, y lanzallos*]. È una richiesta che nasce dall'amore e dal desiderio del bene e della perfezione. La ricerca della propria perfezione è connessa alla conoscenza dei propri peccati. Si tratta di conoscerli per eliminarli [*para conocer ... y lanzallos*]. Possiamo allora chiederci: perché conoscere? Che cosa eliminare? Inoltre, che senso ha tutto questo? Credo che per comprendere il pensiero di sant'Ignazio e lo scopo dell'esame di coscienza generale, puoi pensare a una giovane che ama il proprio fidanzato. Ella si guarda allo specchio, si mette in ordine, si

ripulisce, cerca di evitare le proprie imperfezioni fisiche e relazionali. E perché? Perché desidera piacere al suo amato, essere apprezzata ed essere amata. Se questo fa la giovane (o il giovane) per il suo fidanzato (o fidanzata), così analogamente l'anima lo fa per Dio e lo fa tanto più quanto più lo ama e non vuole perderlo. Si guarda allo specchio, si osserva, si mette in ordine, si adorna. Così l'anima che ama Dio, che si mette in ordine e si adorna per lui, deve guardarsi bene nello specchio: vedersi, conoscersi e piacersi. Forse saprai che santa Chiara d'Assisi, scrivendo a santa Agnese d'Ungheria, parla dello specchio più bello: Cristo. È Gesù lo specchio della nostra anima, quello ci permette di vederci bene, di conoscerci e metterci in ordine. È lui che ci permette di ripulirci, di vedere la necessità di posare i vestiti vecchi e di indossare quelli nuovi:

“Ogni giorno porta l’anima tua in questo specchio e scruta in esso continuamente il tuo volto, perché tu possa adornarti tutta all’interno e all’esterno” [Chiara, Lettera IV ad Agnese].

Il terzo punto è lo sguardo prolungato nello specchio per vedere bene ogni parte e ogni dettaglio: “Chiedere conto all’anima, di ora in ora, di tempo in tempo”. È un passare in rassegna la propria persona e la propria vita. Alcuni, nel passato, abbreviavano lo spazio di questo terzo momento; in realtà, però, io credo di poterti dire che questo è proprio il momento centrale dell’esame di coscienza, quindi devi avere a disposizione tutto il tempo che è necessario per veder bene ogni cosa. Quanto farlo durare? Io ti lascerei libera/o su questo. Fallo durare quanto è necessario, quanto senti che ti è fruttuoso! In altre parole, fallo durare quanto lo Spirito vuole, quanto ti chiede di fermarti per mostrarti ogni parte e ogni dettaglio. Più si guarda la propria vita e la propria persona più ci si conosce e ci si può perfezionare. Soprattutto quando lo sguardo è illuminato in profondità, dalla luce di Dio, vede difetti e imperfezioni, i quali con il suo aiuto possiamo ritoccare o riparare.

Il quarto punto consiste nel valutare quello che si è visto: “Chiedere perdono a Dio”. Si tratta di un mo-

mento di consapevolezza e valutazione del proprio vissuto. Sarà un momento doloroso, anzi è il momento proprio del dolore e del dispiacere. Come potrai vedere con calma, l’imperfezione (il peccato) deriva sempre da un errore, da una distrazione o da un inganno, i quali hanno causato un danno per te, per la tua persona e in particolare per la tua anima, che ora ha un’imperfezione più o meno grave da riparare.

Il quinto momento riguarda l’attività di «autocorrezione» che si deve mettere in atto dopo aver scoperto il punto da rettificare: “Proporre di correggersi con la sua grazia”. Qui, come vedi, la grazia, cioè l’azione dello Spirito Santo è ben presente. Ignazio è un grande carismatico e dà spazio all’opera dello Spirito in noi e intorno a noi. In effetti, il proposito di correggersi non è solo una buona intenzione o un pio desiderio, è già un vero e proprio «atto correttivo», perché implica un movimento interiore di rifiuto dell’imperfezione e la modificazione di un comportamento.

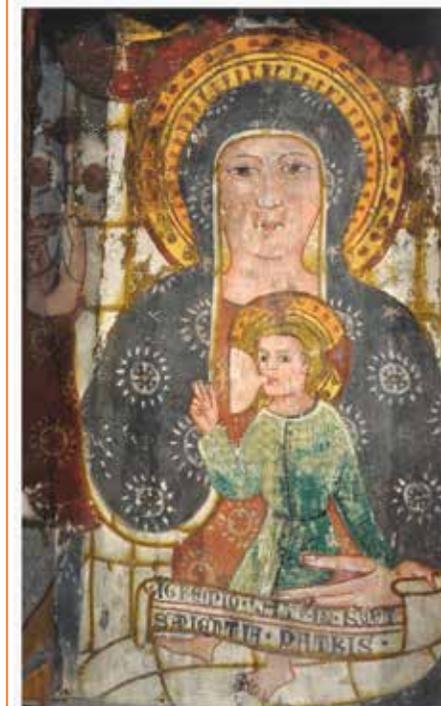


La Madonna del latte e del sangue

Abbiamo ricevuto dal caro don Luigi Trentani, parroco emerito di Briga e ora sacerdote del Santuario della Madonna del sangue di Re, nell’Alto novarese, la bella immagine della Madonna del latte, venerata in quel luogo, e anche la *Guida al santuario* di Gianfranco Valsesia, edita dalla LDC. Grazie, don Luigi, devoto e fedele amico di Padre Picco!

Ben volentieri offriamo questa cara immagine alle giovani mamme che in questi giorni stanno allattando i loro bambini, in particolare a Lara con il suo Uriele, a Elena con Leone e Gemma, ad Antonella che diventerà presto mamma e a tutte le giovani donne delle nostre famiglie che allattano i loro figli. Sappiamo quanto sia importante per il bambino il momento dell’allattamento, il calore e il contatto diretto con il corpo della mamma. Lì si forma la sua personalità, forte, sicura e affettuosa. In questa bella immagine è inserita anche una scritta latina, tenuta dalla mano del bambino: “In gremio Matris sedet Sapientia Patris”, che significa “In grembo alla Madre siede la Sapienza del Padre”. Le vicende dell’immagine, di stile romanico e risalente alla fine del 1300, sono connesse all’evento prodigioso del versa-

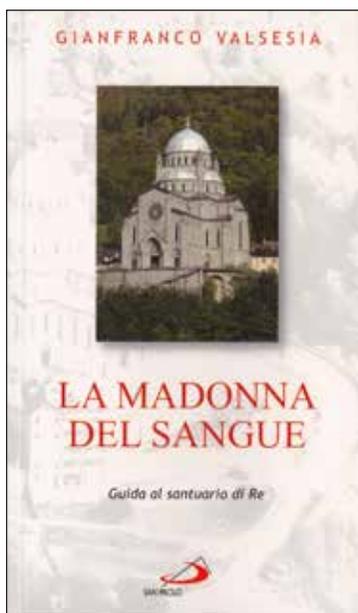
mento di sangue, verificatosi dopo che la fronte della Madre venne colpita da una pietra, scagliata da un uomo, nel tardo pomeriggio del martedì 29 aprile 1494. Da quel momento la fronte della Madre cominciò a versare sangue, lento, caldo e profumato, di cui si hanno numerose testimonianze e documenti notarili che lo accertano. Nel suo libretto, Gianfranco Valsesia si chiede quale possa il significato di quel prodigio (cf pp. 20-21). Molte possono essere le risposte... Ma che cosa risponderebbe Padre Picco? Conoscendolo, forse direbbe che Dio si è fatto piccolo e debole,





così tanto da dover essere allattato da una donna. È il massimo della piccolezza e della povertà: aver bi-

sogno veramente di tutto. La Madre lo nutre, gli dà la vita con il suo latte tiepido. Ma anche con il suo sangue. La vita si dà con il latte e con il sangue. Non si dà la vita senza versare il sangue, che è altrettanto caldo. Tutte le donne lo sanno. Così latte e sangue sono i simboli fondamentali della vita. In questa bella immagine di Maria li vediamo presenti entrambi e lo sono anche per la noi. Che Maria dia alle nostre giovani mamme molto latte, per i loro bambini, e che esse guardino al sangue da loro versato come a un segno del loro amore, per i loro bambini, per la vita, per Dio, che è Padre affettuoso e misericordioso, la cui Sapienza tengono ora in braccio.



L'età del pensionamento

Spesso si ipotizza il proprio pensionamento a una certa età, entro un dato arco di tempo, invece a volte ci si trova ad andare in pensione in un momento stabilito da altri e in una data fissa. Ci sono persone che sanno organizzare bene il loro passaggio all'età pensionata, tuttavia questo momento può essere difficile. È un momento importante dell'esistenza umana, una rottura che segna la fine di un periodo e l'inizio di un altro. È un momento non facile poiché è fatto di incertezze. È un po' come nell'adolescenza: non ci si può attaccare al passato e nello stesso tempo non si sa precisamente che cosa sarà il futuro. L'infanzia e l'adolescenza preparano alla vita adulta, invece il pensionamento significa lasciare la vita adulta ed entrare nella vecchiaia, far parte della terza età, avvicinarsi alla morte. Il pensionamento è lasciare il lavoro. È perdere la propria professione, perdere la posizione professionale con cui ci si definiva. Si può dire: "Passando al pensionamento io cambio identità"; prima ero un giornalista, un assistente, un professore ... oggi sono un pensionato! Questo comporta di colpo la perdita di tutti i rapporti di lavoro e di quelli legati al lavoro. Obbliga a una riorganizzazione globale della propria vita. Anche se

non si resta tutto il tempo in casa, se si è in coppia bisogna di nuovo imparare a vivere in due. Prima era il lavoro che gestiva il tempo, ora spetta a ognuno organizzare il proprio tempo, prevedere attività, occupazioni. Il pensionamento è il passaggio da una vita piena a una vita che bisogna riempire. In quel momento occorre osservare alcune modificazioni del comportamento e della salute, perché possono essere l'espressione di un processo di emarginazione a cui la persona anziana si sente sottoposta proprio con il pensionamento.

Come vivere pienamente e positivamente questo momento della vita?

Molte persone, anche se in pensione, proseguono il loro lavoro, ad esempio gli agricoltori, gli artigiani o i professionisti. Altri sfruttano questo tempo per portare a termine dei progetti fino ad allora irrealizzati o per realizzarsi pienamente. Si sente spesso dire: "Da quando sono in pensione approfitto per andare a trovare i miei figli e i nipoti che abitano lontano" oppure "Viaggio moltissimo" e ancora "Ci siamo dedicati alla casa, con la riorganizzazione delle stanze, le tappezzerie e pitture per renderla più gradevole possibile".

Anche la partecipazione attiva alla Comunità ecclesiale o a gruppi di volontariato, l'approfondire il

rapporto personale con Dio partecipando a momenti di preghiera comunitaria, a gruppi della Parola e altre iniziative costituiscono dei modi per non chiudersi in se stessi, vivere bene questo momento particolare ed essere testimoni della propria fede e carità.

Nessuno meglio dell'anziano può trasmettere il messaggio profondo del Vangelo: la Parola di Dio è un dono prezioso e fragile, quindi deve essere presentata con dolcezza e mitezza, con profondo rispetto per le esperienze di vita di colui a cui è rivolta. Nessuno meglio dell'anziano può farsi "vaso" e "canale" della Parola di Dio: Parola che consola e dà un senso alla sofferenza, Parola che dà speranza di fronte alla morte, Parola che rilegge la vita alla luce della Grazia.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Christi-fideles Laici*, al n. 48, ricordava: «Alle persone anziane, spesso ritenute inutili e d'insopportabile peso, ricordo che la Chiesa chiede e attende che esse abbiano a continuare



la loro missione apostolica e missionaria anche a quest'età [...] Ora l'aumentato numero di persone anziane in diversi paesi del mondo e la cessazione anticipata dell'attività professionale e lavorativa, aprono uno spazio nuovo al compito apostolico degli anziani: è un compito da assumersi superando con decisione la tentazione di rifugiarsi nostalgicamente in un *passato* che non ritorna più o di rifuggire da un impegno nel *presente* per le difficoltà incontrate in un mondo dalle continue novità; prendendo sempre più chiara coscienza che il proprio ruolo nella chiesa e nella società non conosce affatto soste dovute all'età, bensì conosce solo *modi* nuovi [...] Nonostante la complessità dei vostri problemi da risolvere, le forze che progressivamente si affievoliscono, voi non siete né dovetevi sentirvi ai margini della vita della Chiesa, elementi passivi di un mondo in eccesso di movimento, ma soggetti attivi di un periodo umanamente e spiritualmente fecondo dell'esistenza umana. Avete ancora una missione da compiere, un contributo da dare. Secondo il progetto divino ogni singolo essere umano è una vita di crescita, dalla prima scintilla dell'esistenza fino all'ultimo respiro». Ogni persona ha la sua missione da portare avanti e quella non si conclude mai.

Elena

ORA HO PIU' TEMPO PER ME

Ora ho più tempo per me:
tempo per dare
senza ricevere nulla in cambio,
tempo per perdonare
senza attaccarmi ai dettagli,
tempo di verità
perché non ho più illusioni,
tempo di tenerezza
perché non ho più finzioni,
tempo della libertà
ora che ho rinunciato alle ambizioni,
tempo della serenità
ora che mi basta la pena quotidiana.
Ora ho più tempo per me:
tempo per ritrovare
tutti gli affetti della vita,
tempo per ricordare
i volti e le voci dei miei cari,
tempo dei rimpianti
per gli inutili passi,
tempo delle nostalgie
per le gioie perdute,
tempo per pregare e ascoltare Te, o Dio,
tempo per interpretare
le luci e le ombre della mia sera.
Ora che ho più tempo per me,
stammi vicino, o Signore!



Memorie: la ricevuta

M. Rev. Padre Lorenzo, sto leggendo il Bollettino di dicembre, che mi è appena arrivato. Vedo che qualcosa di speciale si sta muovendo per il venerabile Padre Picco. Leggo poi l'Informatore e vedo che da due mesi l'ultima pagina è dedicata tutta lui. Ascolto Radio Maria e nella trasmissione "Santi moderni" hanno presentato il Venerabile (speriamo che lui sia contento, perché con la grande umiltà che ha ...). Sto rileggendo anche gli scritti di quelli che l'hanno conosciuto personalmente. Gli anni ci sono per noi, ma insieme pure i ricordi. Tanto belli.

È bello fermarsi sulla sua tomba, anche senza dire niente. Ripassare con la memoria il tempo vissuto accanto a lui, con i suoi esempi e le sue preghiere. Ricordare le tante brave persone del Seminario dei Padri Gesuiti. Padre Picco è sempre con noi. Ecco, i nostri anni sono passati. Ci sarebbero tante cose da raccontare, le sue guarigioni, la sua volontà di pregare e di far pregare. Io dico sempre il rosario, ho in tasca la corona e l'immagine del Venerabile. Ricordo che un tempo, con la siccità che c'è oggi, si facevano le processioni per benedire le campagne. Io mi alzavo alle 5 del mattino e andavo con la mamma e la nonna. Mi dicevano: "Su presto,

che siete ancora giovanissime, siete bambine, su chiedete, pregate Dio che protegga il raccolto e tutto il resto". Ricordo anche che al venerdì si faceva sempre astinenza dalla carne, anche nei giorni prima delle feste importanti, come quella dei Santi, non solo in Quaresima. Forse sono piccole cose, ma per noi erano importanti. Non c'era certo il cibo che c'è oggi. Bisognerebbe ritornare poco alla volta a quello che facevamo e forse il buon Dio ascolterà. Ci radunavamo alla sera per il santo Rosario. Oggi, la TV è bella perché si vede tutto il mondo, da seduti, e si può valorizzare la vita dei paesi lontani. Ma la preghiera? Quante persone care sono lassù con Gesù bambino, con la Madonna sua madre e san Giuseppe. Ascoltando il Santo Padre, il Papa, mi sembra di sentire Padre Picco. Siamo ascoltati davvero! Povertà, preghiera; amare, ascoltare, dialogare, confessare; ora di adorazione, giornate di ritiro, proprio quello si faceva una volta. Anche dopo sposata, dal 1955, io andavo dalle suore per i ritiri. Chi di noi poteva, andava dal mattino alla sera, altre solo al pomeriggio. Si davano in custodia i figli, a chi rimaneva a casa. Quando poi si tornava, si era tutte più pazienti. Certo era una vita diversa da quella di oggi, ma adesso si è sempre con la premura: non si sa neanche che cosa si fa, dove si va.

Forse il nostro cervello è distratto dalla ricchezza e dall'abbondanza dei beni e se ne vedono i frutti.

In mezzo a tutto quello che conservo, ho trovato una ricevuta. Anni fa, il nostro caro parroco ci aveva portati a Roma, per un pellegrinaggio parrocchiale. Io avevo portato con me il Bollettino di Padre Picco. Era il 27 aprile 1985, più di trent'anni fa. Entrata nella Patriarcale Basilica Vaticana, io ho dato un'offerta per una Santa Messa, per i miei familiari, e ho lasciato il Bollettino di Padre Picco. Il sacerdote collaboratore Monsignor Lamperti l'ha preso e mi ha rilasciato la ricevuta della messa. Nel ritornare da Roma, dissi al nostro parroco quello che avevo fatto e lui mi disse: "Come ha fatto a entrare proprio lì?". Quella ricevuta era tanto che la cercavo. Finalmente l'ho ritrovata ed è stato bello per me. Mi ricorda che ho lasciato il Bollettino di Padre Picco anche lì.

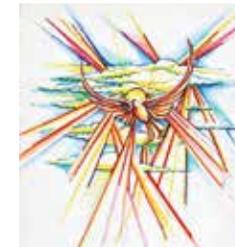
In questi giorni è stata aperta la Porta Santa alla basilica del Santissimo del Crocefisso a Boca (provincia di Novara), dove nel passato abbiamo portato in processione con il nostro parroco il quadro del Venerabile. L'immagine è stata posta nella cappella del Sacro Cuore, per ricordare Padre Picco al primo venerdì del mese. Per lui il primo venerdì del mese era sacro. Quante cose ricordo. Adesso diversi sacer-

doti fanno visita agli ammalati e portano l'eucaristia; io non posso più accompagnarli e così li ricordo nelle preghiere. Chissà se il Signore mi lascia ancora un poco di tempo per raccomandare di non abbandonare le anime e la mia senza benedizioni e preghiere.

Con sincero e fraterno affetto, nel nome del venerabile Padre Picco, la saluto.

Una nonna

Grazie, cara nonna, dei bei ricordi che ci offri. A volte i santi ci fanno sentire la loro presenza anche nelle piccole cose, come il ritrovamento di una ricevuta che si desiderava trovare. La tua poi è una ricevuta importante, rilasciata più di trenta anni fa da un monsignore della Pontificia Basilica di San Pietro! Però quella ricevuta di una santa messa è collegata all'offerta del Bollettino di Padre Picco che tu gli hai lasciato, come un gesto d'amore e venerazione al nostro caro Padre, che desideravi che altri conoscessero. Andiamo avanti allora con la fede, Dio e Padre Picco ci aiuteranno sempre. Ciao. P. L.



L'echinacea, una pianta del Nord America

L'echinacea è un'erba appartenente alla famiglia delle Compositae. Si distinguono due varietà: la *angustifolia*, per le sue foglie strette, e la *purpurea*, per le foglie più ampie e il colore intenso. È una pianta originaria dell'America del nord, Messico, Louisiana, Florida. In Italia è coltivata a scopo medicinale e ornamentale.

La radice dell'echinacea contiene polisaccaridi, che conferiscono alla pianta proprietà immunostimolanti; per questa ragione essa è usata per favorire le difese naturali, in quanto **stimola il sistema immunitario e sostiene l'organismo contro gli attacchi infettivi**. L'echinacea ha la capacità di attivare l'azione "fagocitaria" dei linfociti di adulti e bambini. Il meccanismo di azione si esplica mediante un aumento dei leucociti, adibiti a "mangiare" gli agenti estranei e dannosi, come batteri, funghi etc. Un'assunzione regolare dell'echinacea permette di prevenire e curare i sintomi delle malattie da raffreddamento, come febbre, raffreddore e tosse, e del sistema urinario, come la cistite.

Sul mercato, l'echinacea è reperibile in diverse forme: in tisane, a base di polvere di radice secca, in



succo, tintura ed estratti secchi. Le modalità e i tempi di somministrazione variano però da prodotto a prodotto. Ottimi risultati si ottengono con l'utilizzo preventivo, che deve cominciare alla comparsa dei primi sintomi, associati a stati influenzali e malattie da raffreddamento.

L'uso terapeutico dell'echinacea risale agli Indiani del Nord America, che se ne servivano nel trattamento esterno di ferite e ustioni e internamente per curare tosse, malattie da raffreddamento e mal di gola. La pianta è diffusa in tutto il Nord America e presenta specie diverse: *purpurea* e *angustifolia*, poi *pallida*, *laevigata*, *paradoxa*, *tennesseensis*, *sanguinea*, *simulata* e *atrurubens*. Di esse le più attive risultano essere le prime due; in particolare la *purpurea* dimostra di contenere la maggior percentuale

di acido cicorico, responsabile dell'azione immunostimolante.

Le proprietà dell'echinacea sono state evidenziate da studi clinici effettuati a partire dal 1915, che dimostrarono per la prima volta la sua azione sul sistema immunita-

rio. Gli studi su questa pianta ripresero attorno al 1930 e sono ancora in corso. L'echinacea purpurea fu studiata soprattutto da ricercatori tedeschi alla fine degli anni Ottanta e attualmente è la più venduta.

Elena

Offerte ricevute

Offerte ricevute dal 1/11/2015 al 31/1/2016

► Offerte per Sante Messe (n.)

Bertolino Costanzo (Omegna), 1 – Cardetti Vilma (Paesana), 2 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 1 – Gualera Dulio Marisa (Pella), 1 – Novero Modesta (Nole), 4 – Oggero Caterina (Cuneo), 1 – Pastore Fabrizio (Borgomanero), 2 – Tondina Sofia (Armeno), 1 – Vicario Pierina (Borgomanero), 2 – Zarino Mario (Novara), 1

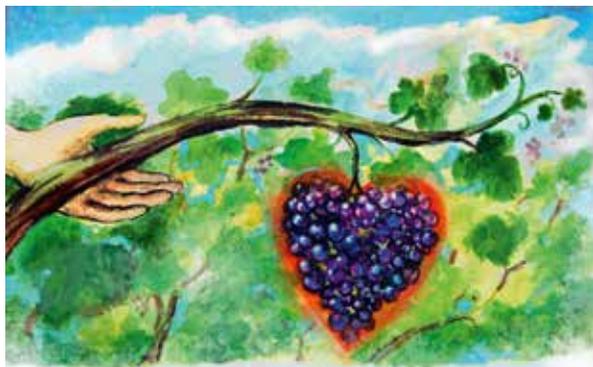
► Offerte per causa di beatificazione (euro)

Bellone Anna (Gargallo), 10 – Bertona Ornella (Bogogno), 20 – Bonetti Wilma (Gargallo), 20 – Brioschi M. Colombo O. (Lurago d'Erba), 50 – C.S. (Gargallo), 50 – Can. Moro Edoardo (Oropa), 20 – Cantonati Giannina (Gargallo), 10 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 40 – Cerutti Maria A. (Borgomanero), 50 – Colombatto Giuseppina (Fiano), 20 – Colombo Carla (Cardano Al Campo), 10 – Demo Lorenzo (Grosso), 5 – Favalli Maria (Probesia), 20 – Forzani Giusep-

pe (Borgomanero), 30 – Galeazzi Maria Rosa (Gargallo), 10 – Giromini Giovanna (Maggiora), 20 – Godi Mario (Gozzano), 50 – Guida Gina (Gargallo), 20 – Lucchini Carla (Gargallo), 10 – Mastrini Anna (Gargallo), 10 – Medina Angela (Cassano M.), 10 – N.N. (Mathi), 50 – N.N. (Cerro Mugg.), 20 – Novero Modesta (Nole), 10 – Perico Sanetti Franca (Firenze), 5 – Pianca Carla (Borgomanero), 20 – Poletti Antonio (Gozzano), 50 – Ravasenga Rosanna (Fontanetto Po), 10 – Rubinelli Osvaldo (Vignale), 30 – Toesci Imelde (Gargallo), 20 – Tondina Sofia (Armeno), 10 – Vietti Luciano (Pella), 20 – Zarino Mario (Novara), 10 – Ziretti Itala (Borgomanero), 25

► Offerte per il bollettino (euro)

Agazzone Luciano (Omegna), 20 – Barigione Ilva (Genova), 5 – Bellezza Luigia (Moncalieri), 10 – Benedetto Liviana (Strambino), 20 – Borga Maria (Paesana), 10 – Campi Mariuccia (Gavirate), 20 – Canavera Graziella (Balangero), 15



– Caviglietto Maria (Torino), 30 – Cibrario Nicolina (Cirie), 30 – Colombo Graziano e Rosanna (Erba), 20 – Guglielmetti Angelina (Borgomanero), 30 – Maiullari Lucia (Torino), 30 – Medina Angela (Cassano M.), 10 – Mora Mauro (Gozzano), 20 – Oggero Caterina (Cuneo), 10 – Pezzotta Alberto (Borgomanero), 30 – Piana Giuseppina (Fiano), 20 – Pianca Carla (Borgomanero), 10 – Poletti Giampiero (Borgomanero), 10 – Poletti Miranda (S. Maurizio d'Opaglio), 10 – Raso Domenico (Revello), 50 – Sacchi Maria (Suno), 10 – Seita Zoia

Giulia (Valduggia), 30 – Stabio Margherita (San Carlo Can.), 20 – Tognò Mariuccia (Casale Corte Cerro), 10 – Vacchetta D. Pierino (Paesana), 3 – Valsesia Maria Pia (Preglia), 30 – Vicario Angelo (Vergano), 20 – Vicario Patrizio (Cressa), 10 – Zanellini Roberto (Gozzano), 50 – Zanetti Santino (Borgomanero), 20

► Offerte per i poveri (euro)

Canavesio Teresa (Lombriasco), 15

► Offerte per missione in Madagascar (euro)

Gregori Franco (Milano), 25

Registrazione al tribunale di Torino
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

Vice Postulatore:

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Direttore responsabile:

P. Franco Guerello S.I.

Sede Vice Postulazione e Amministrazione: Casa del Gesù, Via Petrarca 1 - 16121

GENOVA - Cellulare 329.987.06.09

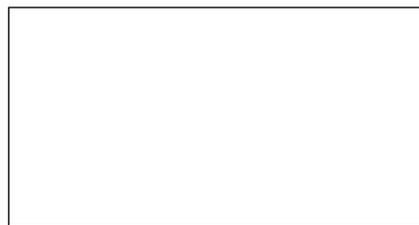
e-mail: amicipadrepicco@gmail.com

Impaginazione: Edit 3000 - Torino

Stampa: Daniele Meriano

(Riva presso Chieri - To)

e-mail: info@danielemeriano.it



Sito internet: www.amicipadrepicco.it

Abbonamento per offerta su c.c.p.

DIREZIONE AMICI, n. 293100

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.